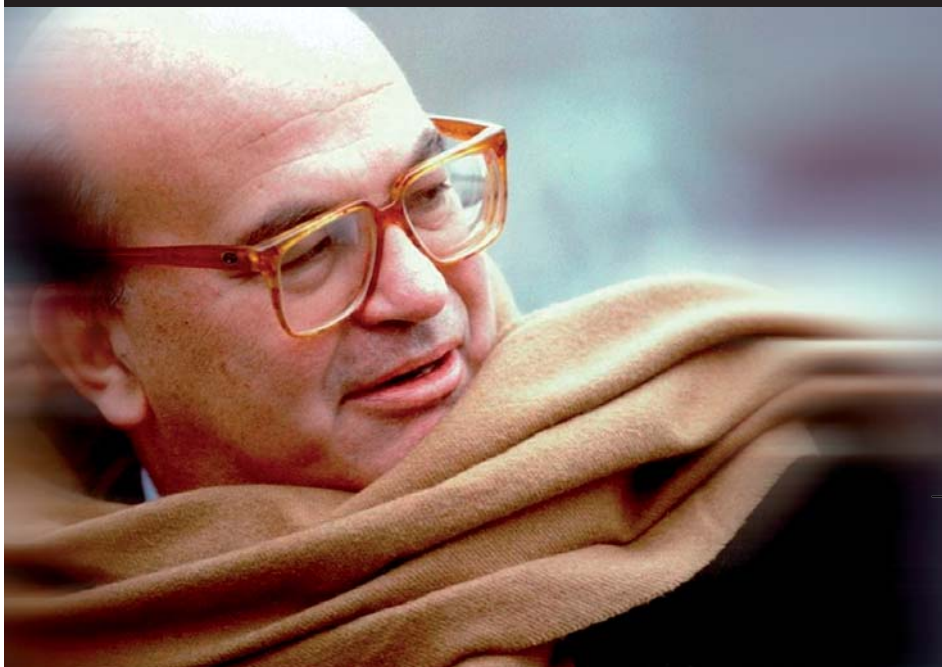


MINERVA PICTURES GROUP PRESENTA

UNA REALIZZAZIONE
FONDAZIONE BETTINO CRAXI



Caro Bettino

con prefazione di Silvio Berlusconi



Minerva
Video

LA MIA VITA E' STATA UNA CORSA

Prefazione del Presidente *Silvio Berlusconi*

Questo cortometraggio sulla vita di Bettino Craxi è un eccezionale documento di verità e di storia che racconta in modo esemplare gli ultimi decenni della politica italiana del '900. Per questo, andrebbe proiettato non solo nelle assemblee o nei convegni di partito, ma anche nelle scuole, per dare alle nuove generazioni i necessari spunti di riflessione sul modo in cui è finita la Prima Repubblica e sulla falsa rivoluzione giudiziaria che portò alcuni settori della magistratura a teorizzare la supplenza delle toghe sulla politica. Un cortocircuito giacobino che eliminò una intera classe dirigente, indebolì le istituzioni e indirizzò l'Italia verso una lunga fase di transizione che non è ancora terminata, così come non sono certo finiti i tentativi di certe Procure di prevaricare la volontà popolare con il supporto interessato di una sinistra che resta sempre la stessa, e che invece di rivendicare la sovranità del popolo e della democrazia, rivendica la sovranità della magistratura.

Craxi rappresentava la sinistra autenticamente riformista e garantista. Prima di lui, il Partito socialista italiano era sempre stato dilaniato da due anime in

confitto: quella riformista e quella massimalista, che avevano portato a continue scissioni e ricomposizioni. E proprio il massimalismo era stato l'incubatrice del fascismo e del comunismo. Craxi operò per trasformare un partito subalterno e scissionista in una forza moderna, capace di integrarsi a pieno titolo nella democrazia governante e di accettare fino in fondo l'economia di mercato, coniugandola con la giustizia e con la solidarietà. Un partito autonomo, riformista, concreto. Ereditò il partito al 9,4 % e lo portò al 16,1. Il suo governo seppe lasciare il segno: fu Craxi, con il taglio della scala mobile, a sferrare il primo pesante colpo di maglio al



consociativismo che stava asfissando la dialettica democratica e lo stesso sviluppo del Paese attraverso un'economia sempre più parassitaria, che appesantiva in modo esponenziale il debito pubblico. Fu Craxi a giocare la carta europeista senza reverenze e senza subalternità. Fu Craxi a difendere, in circostanze drammatiche, la dignità del Paese e il suo diritto a decidere in casa propria, senza con questo mettere in discussione o smentire il legame storico con l'atlantismo e con gli Stati Uniti d'America. Fu lui, da laico integerrimo, a dare l'impulso decisivo alla firma del secondo Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa.

Bettino Craxi fu, insomma, più grande dell'epoca politica in cui visse. Fu lui a saldare con la socialdemocrazia tedesca quell'asse sugli euromissili che avrebbe concorso a determinare la caduta del comunismo sovietico. Per la prima volta in Italia nacque, grazie al suo prezioso lavoro politico, una forza socialista laica ed occidentale. I comunisti non gliel'hanno mai perdonato. Anche quando, dopo la caduta del Muro di Berlino, spese il suo prestigio di leader socialista europeo per favorire l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista.

Craxi aveva lavorato alacremente per percorrere anche in Italia la strada di Mitterrand e diventare così il leader della sinistra unita. Ma l'unità socialista perseguita da Bettino passava solo e soltanto attraverso il ridimensionamento del gioco comunista sulla sinistra italiana, ed era un'operazione politica lungimirante, che avrebbe dato un corso diverso alla politica del nostro Paese. Ma poiché Craxi aveva vinto storicamente, andava eliminato politicamente. E così, purtroppo, avvenne, sull'onda di un'ubriacatura giustizialista di cui ancora oggi scontiamo le conseguenze. Io ricordo perfettamente il discorso di Bettino Craxi alla Camera, il 3 luglio del '92, che segnò di fatto la fine della Prima Repubblica. Un discorso onesto e coraggioso, con una piena assunzione di responsabilità politica rispetto a un sistema agonizzante e ripiegato sulle sue contraddizioni, di cui tutti i grandi partiti erano consapevoli e partecipi.

Un discorso da leader, da statista in cui il segretario socialista chiese a tutto il Parlamento, governo e opposizione, di assumersi la responsabilità di dare una soluzione politica alla crisi della Prima Repubblica. Fu un discorso di consapevolezza e di verità, pronunciato davanti a una Camera stracolma e a un silenzioso imbarazzo, ma quelle parole finirono nel vuoto della falsità e dell'ipocrisia di chi aveva già pianificato tutto: la fine dei partiti democratici e la presa del potere per via giudiziaria. Craxi avvertì tutti che il sistema della democrazia italiana nel suo insieme era giunto a un punto critico, denunciò il finanziamento irregolare e illegale della politica italiana, opposizione comunista compresa, ma disse che quel fenomeno da solo non doveva essere utilizzato da nessuno come esplosivo per far saltare il sistema e mise in guardia da coloro che miravano al tanto peggio tanto meglio, e che alimentavano ogni forma di qualunquemo.

Quel giorno la figura di Bettino si stagiò altissima sulla politica italiana, ma le sue parole non furono ascoltate: il discorso del tre luglio diventò così il manifesto di un esule che scelse di morire lontano dalla patria per difendere la sua libertà. Quelle parole non vanno dimenticate, perché restano attualissime, come i fatti hanno dimostrato e continuano a dimostrare. E i fatti dimostrano che i professionisti della questione morale, quelli della cosiddetta "diversità" berlingueriana, in realtà sono più uguali degli altri, e in sessant'anni di storia hanno solo nascosto la verità sotto una cappa di ipocrisia e di menzogne. C'è un ragionamento che va rovesciato una volta per tutte: fu il Pci, grazie al flusso ininterrotto di finanziamenti che gli proveniva da Mosca e gli consentiva di avere a disposizione un apparato mastodontico e capillare, a costringere i partiti democratici a mobilitarsi per raccogliere sempre più soldi. La prima causa della degenerazione dei rapporti fra politica ed economia nacque storicamente dalla presenza in Italia di questa colossale anomalia. E voglio ricordare qui che ai tempi della Guerra Fredda alcune nazioni prevedevano l'accusa di alto tradimento per le forze politiche che avessero accettato finanziamenti dall'Alleanza militare che puntava contro di loro migliaia di testate nucleari. Esattamente quello che fece il Pci, prendendo soldi dall'Urss, fin quasi alla caduta del Muro di Berlino. Allora, storicamente, la prima questione morale in Italia ha un nome: si chiama Pci. Altro che diversità.

Poi in Italia è successo quel che è successo, con il paradosso che il Muro di Berlino è crollato addosso non al partito comunista che aveva condiviso tutte le mostruosità dell'Impero sovietico, ma ai partiti democratici che avevano portato il Paese sulla strada della libertà e della prosperità. Se non fosse nata Forza Italia, nel '94 i comunisti avrebbero preso il potere lavandosi la coscienza con un semplice cambio di nome.

Nel '94 la grande maggioranza del popolo socialista scelse Forza Italia e il centrodestra non per rinnegare la sua storia e la sua tradizione, ma anzi per darle una continuità e un luogo di sopravvivenza. Tanti elettori del Psi, di fronte alla dolorosa diaspora del loro partito, diedero un grande segnale di libertà e di autonomia, scegliendo l'unica coalizione che poteva garantire la prosecuzione delle politiche di Craxi. E noi, credo, abbiamo fatto di tutto per ripararli cercando coerentemente di non smarrire mai la rotta riformista.

Il solco lasciato da Bettino è un solco profondo, umanamente e politicamente, un grande esempio di dignità per come seppe affrontare gli ultimi, tragici anni. Craxi non tremò mai, e scelse la libertà di fronte a una giustizia parziale e dunque sommamente ingiusta. Scelse quell'amore per la libertà che l'aveva portato ad aiutare i perseguitati politici di tutto il mondo, all'Ovest come all'Est, ottenendo la liberazione di Sacharov e dei capi di Solidarnosc detenuti nelle carceri di Varsavia e la riabilitazione di Imre Nagy, l'eroe della rivolta di

Budapest. Negli ultimi anni della sua vita Craxi ha trovato di fronte a sé un muro di odio sapientemente innalzato da chi, con mezzi palesemente impropri e con inaudito accanimento, aveva scelto di distruggere un uomo, di eliminare un avversario, di cancellare un nemico politico e con lui una grande tradizione democratica.

Craxi, primo fautore delle riforme istituzionali, è stato un precursore della sinistra moderna di cui in Italia, purtroppo, non si vede ancora una traccia definita. Nessuno nella sinistra ha preso in mano quel prezioso testimone che porterebbe finalmente il nostro Paese lontano dalle fumisterie ideologiche che restano sospese sul dibattito politico. Estirpata la radice craxiana, il riformismo è scomparso dal panorama della sinistra. Il riformismo è infatti pazienza, tenacia, tolleranza, comprensione delle ragioni altrui, negazione dei dogmi, pragmatismo. Nulla di tutto questo vedo attualmente nella politica della sinistra italiana.

Mário Soares

Militante socialista, più volte espulso dal paese, tornò in patria nel 1974 alla caduta della dittatura.

È stato due volte Primo Ministro del suo paese, dal 1976 al 1978 e dal 1983 al 1985. Il 10 marzo 1986 è stato eletto Presidente della Repubblica, ruolo che ha ricoperto fino al 9 marzo 1996 visto che fu rieletto il 13 gennaio 1991.

È stato europarlamentare fino al 2004.

Lisbona, 28 gennaio 2005

Bettino Craxi è stato un politico unico, un leader carismatico, sicuramente uno dei migliori primi ministri (se non il migliore) che l'Italia ha avuto nel XX secolo. Era dotato di una visione internazionalista e solidale del mondo, e per questo ha svolto un ruolo di grande rilievo nell'Internazionale Socialista, come Vice-Presidente, accanto a leaders del calibro di Willy Brandt, François Mitterrand, Olof Palme, Bruno Kreisky, James Callaghan, Felipe González e Helmut Schmidt.

Ho conosciuto Bettino Craxi poco prima della Rivoluzione dei Garofani, in occasione della formazione del Partito Socialista Portoghese, tanto aiutato da quello italiano nei tempi precedenti alla Rivoluzione quando si trovava ancora in clandestinità. Successivamente, Craxi seguì con molta attenzione ed impegno la grande trasformazione che investiva il Portogallo. Visitò il nostro Paese diverse volte, e partecipò ai comizi del Partito Socialista in preparazione delle prime elezioni libere portoghesi, svoltesi nel 1975.

Da allora, ho mantenuto con Bettino Craxi contatti molto stretti e cordiali. Con il passare del tempo siamo diventati amici personali, scoprendo una grande affi-

nità nei punti di vista. Craxi ha sempre sostenuto il Portogallo nel corso dei negoziati, durati otto anni, diretti ad ottenere l'adesione a quella che un tempo era la CEE. Questo non lo posso dimenticare.

Oltre ad essere un vero statista, con un grande senso politico, nell'accezione partitica del termine, stretto tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, Bettino Craxi ha cercato di aprire al socialismo italiano la strada verso una grande autonomia strategica, cosa che in larga parte gli è riuscita. Forse per questo è stato vittima di successivi intrighi e calunnie che la polvere del tempo si sta incaricando di far dimenticare. Gli feci visita nel suo esilio in Tunisia, ove tanti lo abbandonarono, per rendere pubblica la mia solidarietà. Lo trovai allora, per la prima volta, angosciato e molto indebolito. Le sue condizioni di salute cominciavano sensibilmente a peggiorare.

Quando morì, tutta l'Italia gli rese un omaggio postumo, un pò tardivo, si dirà, ma in ogni caso consolante. Fu una dimostrazione di riconoscenza per il suo operato che, dal Papa ai Comunisti, attraversò tutto il mondo politico italiano ed europeo.

Bettino Craxi è stato un uomo buono, che ambiva a vedere l'Italia ai vertici del quadro europeo. È stato un uomo di cultura, di buon gusto, aperto alle arti e, al tempo stesso, all'azione: il che è cosa rara. Una personalità inconfondibile nel panorama politico europeo della seconda metà del XX secolo.

Ricardo Lagos

Presidente del Cile dall'11 marzo 2000 all'11 marzo 2006. Fa parte del Partito Socialista Cileno.

Santiago del Cile, 22 dicembre 2004

Il debito che la democrazia cilena ha verso la figura di Bettino Craxi è sostanziale e di antica data. Non dimentichiamo che, subito dopo il Colpo di Stato che segnò la rottura del nostro ordine istituzionale per lunghi anni, un giovane parlamentare italiano venne a Santiago del Cile, alla testa di una delegazione dell'Internazionale Socialista, per interessarsi del destino dei compatrioti che in quei giorni erano oggetto di persecuzione. Quel parlamentare era Bettino Craxi. Craxi fu fondamentale anche nel processo di legittimazione di tutti i settori democratici che lottavano per rimettere il Cile nei binari della normalità repubblicana. E fu ancora una volta al nostro fianco nel 1989, quando in Cile si tennero le prime elezioni libere dopo 16 anni.

Oggi, nel momento in cui il nostro Paese osa guardare le ferite del passato per avanzare lungo la strada della riconciliazione, è opportuno riconoscere ed esprimere gratitudine per la solidarietà internazionale manifestatasi in un periodo particolarmente difficile della nostra storia; Bettino Craxi ebbe un ruolo di primo piano e per questo merita tutto il nostro riconoscimento.

Felipe González

Presidente del Governo della Spagna dal 2 dicembre 1982 al 5 maggio 1996. È stato segretario generale del Partito Socialista Spagnolo (PSOE) dal 1974 al 1997.

Madrid, gennaio 2005

Con Bettino Craxi condivisi responsabilità di governo per lunghi anni. Nei momenti difficili, quando si trovava in esilio in Tunisia, gli dimostratei pubblicamente il mio affetto, quando ciò non era politicamente corretto. Ma si trattava di qualcosa che per me era doveroso fare.

Per questa ragione sono felice dell'omaggio a lui dedicato e della discussione sulle sue scelte pubbliche. Fu un politico che lavorò per la stabilità e il progresso del suo paese e in Italia guidò il governo più stabile degli ultimi anni della Guerra Fredda.

È necessario che le nostre organizzazioni siano forti e prestino attenzione allo stato d'animo della gente, per sapere rispondere alle sue aspettative e ai suoi bisogni. Per questo ritengo sia importante lo studio del pensiero di uomini che, come Bettino Craxi, furono in grado di invertire un cammino di instabilità che l'Italia percorse durante gran parte della seconda metà del XX secolo.

Lech Walesa

Fu presidente della Polonia dal 1990 al 1995. Nel 1983 vinse il Premio Nobel per la pace.

Elettricista, si impegnò fin da giovane nel sindacato e combatté per la difesa dei diritti dell'uomo. Fondò Solidarnosc, la prima organizzazione sindacale indipendente del blocco sovietico: attraverso il movimento operaio cattolico, dopo una lunga e difficile stagione di confronto col regime comunista, giunse alla guida della Polonia, portando a termine una rivoluzione pacifica che, muovendo da comuni radici cattoliche, restituì la libertà al popolo polacco.

Il destino mi concede la possibilità di dire finalmente grazie ai socialisti italiani, per lungo tempo guidati da Bettino Craxi. Grazie per la solidarietà che ci hanno offerto all'epoca in cui il mio Paese viveva un momento della sua storia particolarmente difficile.

Non saprei dire, oggi, come sarebbero andate le cose se non ci fossero stati leaders della portata di Craxi. Ma potrei azzardare un'ipotesi: il sistema dell'oppressione sovietica avrebbe continuato ad imperare e, con ogni probabilità, a produrre continuo spargimento di sangue.

[...]

E' anche merito dei socialisti, di Bettino Craxi, se le cose sono andate diversamente. Si è aperta la via alla costruzione dell'Europa, alla prospettiva della globalizzazione.

Spero vivamente che vi saranno persone disposte a riconoscere i meriti dei grandi uomini e che la storia renda indimenticabili i nomi di coloro che hanno osato fare cose realmente grandiose.

[...]

La nostra battaglia, le battaglie di Bettino Craxi, la figura del Santo Padre, hanno aperto la porta all'Europa libera.

Ronald Reagan

Lettera inviata da Ronald Reagan, Presidente degli Stati Uniti d'America, a Bettino Craxi dopo la "crisi di Sigonella" del 1985

Dear Bettino,
sono ansioso di vederla la settimana prossima a New York per la sessione di consultazione che avremo con i nostri maggiori alleati. Stimo profondamente i consigli che mi ha fornito in passato ed apprezzo la sua disponibilità a condividere i suoi pensieri e le sue impressioni mentre ci avviciniamo al mio importante incontro a Ginevra con il Segretario Generale Gorbaciov. Nella scorsa settimana abbiamo avuto divergenze sulla migliore maniera in cui rispondere al dirottamento dell'Achille Lauro. Nonostante queste divergenze, che abbiamo affrontato in maniera schietta e amichevole, condividiamo impegni fondamentali sulla necessità di rispondere con fermezza alle sfide poste dal terrorismo internazionale. Voglio che lei sappia che non ho mai avuto alcun dubbio che il suo Governo avrebbe proceduto rapidamente all'incriminazione dei dirottatori dell'Achille Lauro. Le relazioni italo-americane sono state e rimarranno ampie, profonde e solide, e sono certo che i nostri legami personali continueranno ad essere saldamente legati a questa tradizione.

Sinceramente

Ron

Sergio Romano

Sergio Romano è uno storico, scrittore, giornalista e diplomatico italiano. E' stato Ambasciatore negli Stati Uniti.

Quando divenne segretario del PSI, Craxi ereditò un vecchio partito che aveva percorso una parabola molto diversa da quella dei maggiori partiti socialisti europei. Nel primo dopoguerra i socialisti italia-

ni avevano scelto di stare a fianco del Partito Comunista. Avevano considerato la Nato un'alleanza imperialista e bellicosa, al servizio degli Stati Uniti. E avevano trattato la Comunità Europea alla stregua di un club capitalista, estraneo agli interessi e alle aspirazioni dei lavoratori. I socialisti francesi, olandesi e belgi, i laburisti inglesi erano atlantici. I socialisti svedesi e in un primo tempo i socialdemocratici tedeschi di Schumacher erano neutralisti, ma chiaramente anticomunisti. I belgi, i francesi, gli spagnoli credevano nella originalità e nella utilità del processo di integrazione europea. Soltanto in Italia quello che era ancora, nelle prime elezioni amministrative italiane, il principale partito della sinistra, ebbe sino all'inizio degli anni Cinquanta un programma internazionale anti-atlantico e anti-europeo.

Craxi vuole anzitutto dimostrare che il PSI non è succube del Partito Comunista. Appartiene a questa strategia il sostegno al dissenso nei Paesi satelliti e in particolare a quello cecoslovacco. Il PSI deve essere un partito europeo, in sintonia con i maggiori partiti social-democratici dell'Europa Occidentale, capace di una sua linea coraggiosamente autonoma. L'obiettivo è quello di dimostrare che il socialismo europeo può avere una politica estera credibile, corrispondente alle esigenze del Continente. Occorre essere atlantici ed europei, sembra dire Craxi, ma con sensibilità che rendano la politica estera socialista diversa da quella delle democrazie cristiane del Continente: attenzione ai Paesi in via di sviluppo, appoggio alla causa palestinese, contemporanea condanna delle dittature comuniste e latino-americane. Prende corpo in questa prospettiva l'idea di un socialismo mediterraneo capace di valorizzare a profitto di ciascun partito socialista, la contemporanea presenza nell'Europa centro-meridionale di quattro ambiziosi leader socialisti: Mitterrand in Francia, Gonzalez in Spagna, Papandreu in Grecia e naturalmente Craxi in Italia.

Questa strategia fa parte della marcia verso il potere e serve a rendere il partito di Craxi più visibile. Ma la credibilità di una politica estera si misura nei fatti. Una volta giunto al governo Craxi non può limitarsi a proclamare ideali e ad enunciare principi. Deve dimostrare concretamente che un governo guidato da lui può essere contemporaneamente, senza cadere in contraddizione, atlantico, europeista, filopalestinese, vicino alle opposizioni democratiche dei paesi latino-americani ma consapevole dell'importanza degli Stati Uniti nello schieramento occidentale, amico dei dissidenti dell'Europa Orientale ma consapevole della necessità di un rapporto pragmatico con l'Unione Sovietica. Craxi capì che l'operazione non sarebbe riuscita, anzitutto, se egli non avesse convinto gli Stati Uniti che l'Italia governata da un socialista non sarebbe stata meno credibile dell'Italia governata da un democristiano o dal rappresentante di un piccolo partito di centro come Giovanni Spadolini. Fu questa certamente la ragione per cui decise di accettare, con qualche breve e occasionale tentennamento, l'installazione dei missili Cruise in Sicilia.

Il teorema parve incrinarsi durante la crisi dell'Achille Lauro. Craxi utilizzò bene il capitale di simpatia che aveva accumulato negli ambienti palestinesi e nel mondo arabo e la vicenda si concluse felicemente con la liberazione della nave. Ma l'assassinio di un turista americano riaprì la crisi e la trasformò in un braccio di ferro tra l'Italia e gli Stati Uniti. Sappiamo che Craxi resistette alle pressioni americane e affrontò spavaldamente nei giorni seguenti la crisi provocata dal Partito Repubblicano. E sappiamo che i rapporti con la presidenza Reagan furono felicemente ricomposti a New York nelle settimane seguenti. Quell'episodio rappresentò per Craxi una doppia vittoria. Dimostrò che la sua politica palestinese aveva dato buoni frutti. E dimostrò che l'Italia poteva, quando erano in gioco i suoi interessi, dire no all'America. Credo che quella vicenda sia importante per un'altra ragione. Dimostrò che l'America di Ronald Reagan preferiva Craxi a un Presidente del Consiglio democristiano. Per i conservatori che guidarono la politica estera degli Stati Uniti negli anni Settanta e Ottanta, Craxi e il suo esplicito anticomunismo rendevano l'Italia più affidabile di quanto non fosse stata quando i governi democristiani corteggiavano Mosca per addomesticare il PCI e dialogavano con i comunisti per dimostrare a Mosca che l'atlantismo dell'Italia era diverso da quello dei suoi alleati più bellicosi.

Il caso dell'Achille Lauro scoppiò all'inizio dell'era di Gorbaciov. Craxi era stato uno dei primi leader europei a incontrare il nuovo segretario generale dopo la sua elezione e aveva tratto da quell'incontro una impressione positiva. Mentre altri leader europei reagirono con diffidenza al programma riformatore di Gorbaciov, Craxi credette che fosse utile seguire la nuova politica sovietica con «animo aperto». Voleva prepararsi all'evenienza di una diversa Unione Sovietica? Voleva dimostrare che i socialisti italiani sarebbero stati i primi a cogliere le occasioni rappresentate dalla nuova linea dell'Urss? Voleva provare che i socialisti erano pronti a riconoscere il cambiamento anche in campo comunista? Spero che qualche ricercatore troverà un giorno, fra le carte della Fondazione, una specifica riflessione di Craxi su questo argomento. Per quanto mi riguarda posso dare a questo aspetto della sua politica estera il contributo della mia personale esperienza.

Quando fui nominato a Mosca, nell'estate del 1985, andai a Palazzo Chigi per una conversazione con il Presidente del Consiglio. Mi chiese d'invitare Gorbaciov a visitare l'Italia e capii che Craxi attribuiva alla visita molta importanza. Nei mesi seguenti trasmisi l'invito a Gorbaciov, a Shevardnadze e ai loro principali collaboratori. Gorbaciov registrava senza rispondere, gli altri rispondevano con formule di generica cortesia. Finché Craxi rimase al governo, quindi, il grande incontro non ebbe luogo. La situazione cambiò dopo la formazione del Governo De Mita nel 1988. Vi fu un incontro a Mosca tra De Mita e Gorbaciov nell'ottobre del 1988 e un incontro a Roma tra Gorbaciov e il successore di De Mita, Giulio Andreotti, nel novembre dell'anno seguente. Non so

perché Gorbaciov abbia rifiutato l'invito di Craxi, ma posso fare qualche maliziosa supposizione. E' possibile che il PCI, a Roma, suggerisse all'Ambasciata dell'Urss di non dare troppe soddisfazioni al nemico Craxi E' possibile che la dirigenza sovietica preferisse trattare con i democristiani piuttosto che con una partito "social-democratico", una categoria che alla Piazza Vecchia, sede del Pcus, non era mai piaciuta. Sono soltanto supposizioni malevoli, naturalmente. Ma Giulio Andreotti ci ha insegnato che «a pensare male spesso si indovina». Resta un curioso paradosso storico: Craxi piaceva al conservatore Reagan più di quanto non piacesse al comunista Gorbaciov.

Renato Ruggiero

Diplomatico (con il grado di Ambasciatore), è stato Ministro del Commercio Estero nel 1987, Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri, Direttore Generale del WTO, Ministro degli Esteri nel 2001.

Con il passare del tempo, il ricordo della mia collaborazione con Bettino Craxi non è certo diminuito. Anzi, direi che si è rafforzato e con esso il desiderio di avere un'occasione come questa per poterlo esprimere.

Come diplomatico di professione non ho mai sentito il bisogno di qualificarmi in termini politici ed in particolare di prendere la tessera di un partito, anche se, come cittadino, mi sono sempre sentito vicino al socialismo europeo.

Ma il mio rapporto con Craxi non è mai stato basato sulla necessità di un'affiliazione politica.

La prima occasione che ho avuto di conoscere Craxi in modo personale e diretto è stata nel dicembre 1983. Mi trovavo allora a Bruxelles come rappresentante permanente dell'Italia presso le Comunità Europee. Craxi doveva partecipare al suo primo Consiglio Europeo, ad Atene, dopo la sua nomina a Presidente del Consiglio. L'appuntamento di Atene si presentava come una difficile prova per un neofita, poiché il dibattito verteva su temi complessi come il rilancio istituzionale, l'ampliamento della Comunità a Spagna e Portogallo e nello stesso tempo vi erano sul tavolo anche due difficili dossier: la riforma della politica agricola comune e i problemi di bilancio. In particolare, i Capi di Stato o di Governo erano posti di fronte al difficile problema politico e tecnico di fissare i principi per la determinazione di quote per il latte in modo da limitare l'eccedenza comunitaria.

Pochi giorni prima del Consiglio Europeo Craxi mi convocò a Roma per prepararlo a questo suo primo difficile compito comunitario.

Fu per me una difficile esperienza, ma nello stesso tempo ebbi la possibilità di apprezzare alcune grandi qualità dell'uomo. Craxi tenne inchiodati lui e me a due sedie e ad un tavolo per praticamente una giornata intera. La sua naturale

impazienza e il suo tono burbero dominavano l'esame dei problemi comunitari e il trascorrere del tempo. Ciò nonostante egli interruppe i nostri lavori non più di 3 o 4 volte e soltanto per rispondere a delle telefonate urgenti. Il resto del tempo lo passò prendendo appunti e brontolando sempre di più per la natura prevalentemente tecnica dei problemi che affrontavamo. Ma la sua persistente concentrazione nell'esame dei dossier fu per me una grande lezione di umiltà e di senso del dovere da parte di un leader politico di fronte all'esigenza di ben prepararsi per difendere gli interessi del proprio Stato in una cornice europea. Nei molti anni della mia attività presso le istituzioni europee non mi è mai accaduto di rivivere una simile esperienza.

La sua partecipazione fu un successo personale, anche se il Consiglio Europeo di Atene fu un fallimento. I suoi interventi furono ben accettati agli altri partners. Ricorderò soltanto che, con un'espressione tipicamente craxiana, così riassunse in sala stampa il fallimento del Consiglio Europeo: «i Capi di Stato o di Governo non sono stati in grado di superare lo steccato lattiero caseario che è stato posto dinanzi a loro».

[...]

L'ultimo episodio al quale vorrei riferirmi è il colloquio a New York nel 1985 tra il Presidente Reagan e il Primo Ministro Craxi, a seguito del triste episodio dell'Achille Lauro. Vi erano state molte gravi incomprensioni nei momenti più drammatici dell'attacco terroristico contro l'Achille Lauro e degli avvenimenti successivi che portarono all'abbandono della nave da parte dei terroristi e alla loro consegna alle autorità egiziane. Ricordo anche i grandi momenti di tensione a Sigonella e subito dopo a Ciampino. Fu inevitabile affrontare un clima di notevole polemica tra Washington e Roma. Ma da ambedue le capitali si lavorò molto per cercare di ricucire gli strappi e ritornare alla cordialità di sempre. L'incontro tra Reagan e Craxi aveva questa finalità, ma non si poteva escludere che in quell'atmosfera ancora tesa una parola di troppo potesse impedire il ripristino dei normali rapporti. Da parte italiana partecipò all'incontro anche l'allora Ministro degli Esteri, Andreotti.

Reagan iniziò il colloquio ricordando che l'opinione pubblica americana era rimasta fortemente impressionata dalla barbara uccisione a bordo dell'Achille Lauro di un anziano ebreo tra l'altro portatore di handicap. L'opinione pubblica americana e lo stesso Governo degli Stati Uniti ritenevano, dunque, assolutamente necessario processare i terroristi e punirli come di dovere. Invece i terroristi erano riusciti a fuggire con l'aiuto delle autorità italiane.

Con molta calma, ma con grande chiarezza, Craxi presentò la propria versione dei fatti. Ricordò che il Governo italiano si era sempre adoperato per assicurare la massima salvaguardia delle vite dei turisti americani imbarcati sull'Achille Lauro. Con tale finalità si erano svolti i contatti con il Presidente egiziano Mubarak. Questi era riuscito a convincere i terroristi a lasciare l'Achille Lauro senza commettere altri crimini o danni nei confronti dei citta-

dini americani. I terroristi avevano accettato di abbandonare la nave a condizione di essere trasferiti in un altro paese arabo per un equo processo. Mubarak garantì il rispetto di questa condizione. Ma, durante il trasferimento, l'aereo egiziano con a bordo i terroristi diretto verso la Tunisia, fu intercettato dalla Delta Force americana e obbligato a scendere nella base NATO di Sigonella. Nell'incontro con Reagan, Craxi convenne che il Governo italiano non accettò di consegnare i terroristi alle forze americane. Ma la motivazione della nostra decisione era ben chiara: si voleva salvaguardare la credibilità di Mubarak nei confronti del mondo palestinese, anche per la riconoscenza per le vite umane che egli aveva salvato.

Reagan ascoltò in silenzio e con grande attenzione ed alla fine ringraziò Craxi, convenendo che questo triste episodio aveva portato in luce le gravi deficienze di comunicazione, in una situazione di emergenza, che esistevano fra i due paesi.

Bettino Craxi, per quel che a me risulta, è stato sempre legato agli Stati Uniti da profonda amicizia. Il suo appoggio all'installazione degli euromissili in Italia ne è certamente una dimostrazione. Egli espresse, tuttavia, questa sua amicizia sostenendo sempre le tesi che gli sembravano giuste, anche nei momenti più difficili.

Spero di avere portato nuova luce su alcuni avvenimenti della storia italiana ed europea ed anche su alcuni aspetti delle relazioni transatlantiche di quegli anni e spero comunque di essere riuscito a portare un contributo di verità all'azione internazionale di Bettino Craxi.

Boris Biancheri

È stato ambasciatore italiano a Londra, Washington e Tokyo, nonché segretario generale del Ministero degli Affari Esteri.

Dal 1997 è presidente dell'ANSA. È anche editorialista del quotidiano La Stampa, membro della Fondazione Italia USA, presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

Io non sono uno storico e non ho avuto modo direttamente di partecipare della vita politica italiana e quanto alla politica estera di Craxi l'ho vissuta, ma l'ho vissuta dal fronte della Farnesina attraverso diciamo il braccio che attuava quella politica ma non direttamente collaborando con Craxi.

[...]

Si può parlare di una politica estera di Craxi: non è banale perché non sono molti i capi di governo italiani che si sono caratterizzati con una politica estera. Se togliamo De Gasperi che appartiene, diciamo, ad una diversa, del tutto diversa, collocazione dell'Italia e i tempi d'altronde così diversi essi stessi,

forse solo di Fanfani e Andreotti si può dire come capi di governo che abbiano avuto una politica estera che loro hanno caratterizzato ma entrambi sono anche stati a lungo Ministri degli Esteri e quindi hanno anche apportato sul piano operativo e non soltanto sul piano della direzione generale del governo il loro contributo alla formazione di una politica estera.

Craxi, che non è stato ministro degli esteri, ma ha dato la sua impronta ad una politica estera che io credo oggi è ancora sottovalutata rispetto all'effetto veramente determinante che ha avuto in certi campi e per come si differenzia e si caratterizza nell'arco della politica estera italiana.

[...]

ci sono alcuni punti che nettamente si possono ricondurre a Bettino Craxi e che sono determinanti per dare un assetto diverso alla politica estera italiana rispetto ai predecessori e anche a molti successori.

Il primo è il dissenso. Io credo che la posizione presa dal socialismo italiano da Bettino Craxi nei confronti del dissenso dei paesi dell'Europa orientale sia stato determinante, assolutamente determinante, anche dieci anni o quattordici anni dopo, se vogliamo partire proprio dalle origini, nel crollo dell'Unione Sovietica e nella fine del sistema.

Ha avuto un ruolo se posso dire Woytiliano nel dare uno scrollone al sistema e lo ha fatto con una perseveranza e una chiarezza lungo tutto l'arco della sua vita politica, prima di essere Presidente del Consiglio, poi da Presidente del Consiglio.

Parliamo della biennale. Io vivevo quella situazione dalla Farnesina e la vivevo da antagonista, perchè allora io ero in segreteria generale, il Ministro degli esteri era Mariano Rumor: un altro mondo rispetto a questo e l'impulso che veniva da Venezia e dal dedicare un evento internazionale di quella fatta al dissenso produceva dei contraccolpi politici di cui la Farnesina evidentemente era la prima destinataria. Ricordo quanti, e certamente qualcuno li ricorda con me, quanti passaggi dell'ambasciatore sovietico a Roma o delle autorità sovietiche a Mosca con i nostri ambasciatori vennero fatte perché questa inattesa, del tutto originale e provocatoria iniziativa, che faceva leva su qualche cosa di esistente ma che non era ancora scoperto, venisse interrotta. Per fortuna non è stata interrotta, ha proseguito poi nel tempo.

[...]



La politica estera di Craxi, secondo me, ha riunito in un modo che non si è più ripetuto nella storia italiana contemporanea due elementi fondamentali: un elemento etico e un elemento nazionale.

La combinazione di questi due elementi è rara.

L'espressione più chiara dell'elemento etico era proprio il dissenso e l'appoggio al dissenso.

L'elemento nazionale è rappresentato, non starò a spendere altre parole, dall'episodio di Sigonella ma si potrebbero citare molti altri episodi, cioè della fermezza e della fiera nazionale.

La combinazione di questi due elementi, obiettivamente, nella politica estera italiana è rara.

Una combinazione simile nella politica europea io l'ho vista solo in De Gaulle, persona così diversa per formazione, per ideologia, ma che riuniva due elementi, uno etico e uno fortemente ancorato alla realtà nazionale, come è stato per Bettino Craxi.

LA MIA VITA E' STATA UNA CORSA

Introduction by Prime Minister *Silvio Berlusconi*

This short film on the life of Bettino Craxi provides an exceptionally truthful account of the history of Italian politics in the latter decades of the 20th century. It is thus a film which should be projected not only at party conferences and conventions, but also in schools as a means of stimulating younger generations to reflect on the end of the First Republic and the way in which the so-called 'false revolution' of the judiciary led some sectors of the magistracy to suppose that their work could replace that of the political system. This Jacobean short circuit not only eliminated an entire managerial class, weakened institutional power and commenced a long moment of transition which has yet to finish, it also encouraged certain public prosecution offices to prevaricate the will of the people with the support of a left wing which, rather than claiming the sovereignty of the people and democracy, claimed the sovereignty of the magistracy.

Craxi was a representative of a truly reformist left wing, a left wing dedicated to the defence of civil rights. Prior to Craxi, the Italian Socialist Party had been torn between the conflicting ideals of reformism and maximalism (the theory which underlay both Fascism and Communism) with the result that it was plagued by constant fragmentation and reconstitution. Craxi transformed this second-level party into a truly modern political force, a party which was able to stand its ground in the government of the country and fully accept the existence of a market economy married with justice and solidarity. Autonomous, reformist and concrete. Craxi inherited a party with a 9.4 % share but took it to an incredible 16.1%.

There is no doubt that the Craxi administration left its mark. It was Craxi's abolition of the wage indexation scale which dealt the first heavy blow to the system of



government by compromise which was currently asphyxiating the democratic dialectic and the development of the country by encouraging an increasingly parasitic economy (and consequently raising the level of public indebtedness). It was Craxi who played the European card without reverence or subalternity. It was Craxi who defended the dignity of his country in dramatic circumstances and the right of Italians to decide at national level without bringing into question or denying Italy's historic links with the Atlantic Pact and the United States of America. And it was Craxi, the upstanding secularist, who gave the encouragement necessary to ensure the signing of the Second Concordat by Italy and the Holy See.

Bettino Craxi was a politician greater than the age in which he lived: the man who convinced the German Social Democrats to agree to Euromissile deployment, a fact which eventually led to the fall of communism in the Soviet Union; and the man whose precious work finally enabled Italy to boast the existence of a strong, effective, secular Socialist party. The Communists never forgave him. Not even after the fall of the Berlin Wall, when he used his standing as a European Socialist leader to facilitate the PDS' joining of Socialist International.

Craxi worked with alacrity to achieve the same results in Italy as Mitterrand had already achieved in France with a view to becoming the leader of a truly united left wing, albeit the only way to the type of socialist unity pursued by Craxi was via a reduction in the influence of the Communist party, a long term political operation which led Italian politics to follow a totally different path. Unfortunately, Craxi's historic desire to win was also to be his downfall in the wake of a judicial intoxication whose consequences are still very much part of Italian life. I remember Bettino Craxi's speech to the House of Deputies on 3 July 1992, the speech which marked the end of the First Republic. Honest and courageous, it was a speech in which he assumed full political responsibility for a moribund political system riddled with contradictions of which all the major political parties were aware and in which they all willingly participated. It was the speech of a leader, the speech of a statesman. Speaking to a full House in an almost embarrassing silence, the Socialist Secretary-General asked the whole of parliament – the government and the opposition – to assume their responsibilities and provide a political solution to the crisis. It was a speech of awareness and truth. Unfortunately, it was a speech whose words ended up in a void of falsity and hypocrisy as political democracy was usurped by a judiciary regime. Craxi warned the House that Italian democracy had reached a critical point, denouncing the well-known fact that all Italian political parties – including the Communist left – were supported by illegal financing, but suggesting that this alone should not be used as an excuse to abolish the entire political system, averting parliament to guard against those who fuelled indifference and mistrust.

That day, Bettino Craxi reigned proud over Italian politics. Unfortunately his words went unheeded. His speech of 3 July 1992 thus became the manifesto of an exile who preferred freedom abroad to imprisonment in his homeland. Craxi's words must never be forgotten and, indeed, as facts have demonstrated and continue to prove, are still extremely relevant today. How many supporters of the Communist ideology have since proved themselves 'more equal than others', the only difference being that they have spent the last sixty years hiding the truth under a cape of hypocrisy and lies? How many left wing politicians knew that the Italian Communist Party (PCI) was receiving such funding from Moscow as to enable the implementation of a party apparatus of sufficient proportions to force the other political parties to turn to other means in order to raise enough money to compete in the same arena? One of the greatest causes of the degeneration of relations between the political system and the economy was the presence of this colossal anomaly. In other countries, during the Cold War, political parties which accepted funding from a military alliance which had thousands of nuclear warheads trained on their territories were punishable for the crime of high treason. Nevertheless, that is exactly what the Italian Communist Party did, accepting money from the USSR right up until the fall of the Berlin Wall. The first truly immoral party in Italy was the Italian Communist Party. So much for diversity. Nevertheless, history progressed, the only paradox being that rather than crushing the Communist party, a party which had participated in all the monstrosities of the Soviet Union, the Berlin Wall fell on those which had led Italy to freedom and prosperity. If it had not been for the founding of Forza Italia, the Communists would have taken power in 1994, simply cleansing their conscience with a mere change of name.

Fortunately, in 1994 the majority of socialist voters chose Forza Italia and the centre-right with a view to offering the history and traditions of the Italian Socialist Party a chance for survival and continuity. Indeed, despite the painful diaspora of their party leaders, many Italian Socialist Party voters confirmed their belief in liberty and autonomy by choosing the only coalition able to ensure the continuation of Craxi's policies. I believe we have paid these voters back by refusing to abandon our reformist policies.

The mark left by Bettino Craxi is an important one, from both the human and the political point of view. Craxi was a man of great dignity: in the last, tragic years of his life, he never wavered, choosing freedom in exile over the biased judgements of an unjustly partial Italian magistracy. In the same way that he had preferred to help other persecuted politicians from both the Eastern and the Western worlds obtain freedom – the Russian human rights activist Sakharov, the leaders of Solidarity imprisoned in Warsaw, Imre Nagy, the hero of the Budapest revolt – he chose freedom, even though this choice meant he had to spend the last years of his life suffering the hatred of those who had

chosen to destroy a man, to eliminate an opponent and to abolish a political enemy and a great democratic tradition.

Craxi, a champion of institutional reforms, was the forerunner of a modern left which unfortunately in Italy, has still to develop. No one has yet grasped the baton he offered, the only means of clearing the ideological fog which still hangs over the Italian political debate. On the contrary, with the eradication of its Craxian roots, the left has removed reformism from its agenda and, as far as I can see, there is none of the patience, tenacity, tolerance, understanding of others, negation of dogmas and pragmatism which are reformism in the politics of the current Italian leftwing.

Mário Soares

Socialist militant expelled from Portugal on several occasions. After returning to his homeland in 1974 on the fall of the Salazar-Caetano dictatorship, he served as Prime Minister of his country from 1976 to 1978 and from 1983 to 1985 and on 10 March 1986 was elected President of the Republic of Portugal, a position he held until 9 March 1996 having been re-elected on 13 January 1991. He served as a Euro MP until 2004.

Lisbon, 28 January 2005

Bettino Craxi was a unique politician, a charismatic leader and certainly one of the best (if not the best) Italian prime ministers of the 20th century. He was a gifted internationalist with a solid vision of the world and played a leading role as Vice President of Socialist International alongside leaders of the calibre of Willy Brandt, François Mitterrand, Olof Palme, Bruno Kreisky, James Callaghan, Felipe González and Helmut Schmidt.

I met Bettino Craxi shortly before the Carnation Revolution, on the occasion of the founding of the Portuguese Socialist Party (which was greatly aided by the Italian Socialist Party when still a clandestine movement prior to the Revolution). Craxi followed the transformation of Portugal with great attention and commitment, visiting the country on several occasions and participating in several Socialist Party assemblies prior to the country's first free elections in 1975.

After that date I kept in close contact with Bettino Craxi and, with time, we became personal friends with great affinities in our points of view. Craxi supported Portugal throughout the negotiations - which lasted eight years - leading to our joining of the EEC. This is something I will never forget.

However, as well as being a great statesman, Bettino Craxi also had a fine understanding of party politics. Indeed, despite being squeezed halfway between Christian Democracy and Communism, Bettino Craxi tried to open Italian Socialism towards strategic autonomy, something which, on the whole, he managed to accomplish very successfully.

Perhaps this was the reason he fell victim to the intrigues and accusations which the sands of time are gradually enabling the world to forget. Unlike the many who abandoned him to his own devices, I showed my solidarity by visiting him in his place of exile in Tunisia, where I found him anxious and in poor health. Indeed, physically he had already deteriorated considerably.

When he died, the whole of Italy paid homage to him. A little late perhaps, but nevertheless it was a consoling display of recognition. The whole of the Italian and European political arena, from the Pope to the Communists, honoured him. Bettino Craxi was a good man whose aim was to see Italy at the top of the European leadership board. He was a man of culture and good taste, a man open to both the arts and to action, an extremely rare personality and an unmistakable figure in the history of European politics of the second half of the 20th century.

Ricardo Lagos

President of Chile from 11 March 2000 to 11 March 2006 and a member of the Chilean Socialist Party.

Santiago del Chile, 22 December 2004

Chilean democracy is deeply and historically indebted to the figure of Bettino Craxi. How can we forget the young Italian MP who came to Santiago del Chile at the head of a Socialist International delegation in order to ensure the destiny of his compatriots immediately after the coup d'état which was to mark the end of institutional order in Chile for many years to come?

Craxi also played a fundamental role in legitimizing the various democratic parties struggling to put Chile back on the rails of republican normality. And again in 1989, he was there by our side in the first free elections to be held in Chile in 16 years.

Now that Chile is finally able to look at the wounds from its past with a view to advancing along the road to reconciliation, we recognize and express our gratitude for the international solidarity shown at this particularly difficult time. Bettino Craxi played a leading role in ensuring this solidarity and it is for this reason that we are grateful to him.

Felipe González

Prime Minister of Spain from 2 December 1982 to 5 May 1996 and Secretary-General of the Spanish Socialist Party (PSOE) from 1974 to 1997.

Madrid, January 2005

Bettino Craxi and I shared the responsibilities of government for many years. In the difficult moments, when he was exiled to Tunisia, I publicly reassured him of my affection. Even if such a display was not considered politically correct, it was something which I felt it my duty to do.

Thus I am happy that homage has been paid to him and that his public decisions are finally being discussed. Bettino Craxi was a politician who worked for stability and progress in his country and led the most stable Italian government of the closing years of the Cold War.

A political organization must be both strong and aware of the feelings of the people in order to best answer its country's needs and expectations. This is why I believe we must study the work of men who, like Bettino Craxi, were able to reverse the instability which plagued Italy throughout much of the second half of the 20th century.

Lech Walesa

An electrician by trade, Lech Walesa was active in the trade union movement right from the outset of his working life. Having founded Solidarnosc, the first independent trade union organization in the Soviet Bloc in 1980, together with the Polish Catholic Workers Movement he confronted the Communist regime, eventually leading the Polish people to freedom via a peaceful revolution based on belief in their shared Catholic roots. He was President of Poland from 1990 to 1995 and won the Nobel Prize for Peace in 1983.

Destiny has finally given me the chance to thank the Italian Socialist Party, a party led by Bettino Craxi for many years, for the solidarity offered to Poland in a particularly difficult moment of its history.

I cannot say what would have happened if we had not been supported by leaders of the calibre of Craxi. But my guess is that Soviet oppression would have continued and, probably, led to bloodshed.

[...]

Thanks to the support of Bettino Craxi's Socialists things went differently and we managed to find a way to ensure the construction of Europe and embrace the prospect of globalization.

I truly hope that people will recognize this great man and that history will make the names of those who have dared to perform truly great actions unforgettable.

[...]

Our battle, the battles of Bettino Craxi and the figure of the Holy Father have opened the door to a freer Europe.

Ronald Reagan

Letter sent by Ronald Reagan, President of the United States of America, to Bettino Craxi following the Sigonella Crisis in 1985.

Dear Bettino,
I am looking forward to seeing you next week in New York at the consultations with our greatest allies. I deeply appreciate the advice you have given me in the past and welcome your willingness to share your thoughts and impressions as my meeting with Secretary General Gorbachev in Geneva approaches. Last week we had differences of opinion on the best way to resolve the problem of the hijacking of the Achille Lauro. Despite these differences, which I believe we overcame in a frank and friendly manner, we are both fundamentally committed to answering the challenge of international terrorism. I want you to know that I never doubted that your Government would proceed rapidly with the incrimination of the hijackers of the Achille Lauro. Italian-American relations have always been and still remain profound and solid and I am sure that our personal relationship will continue to pursue this tradition.

Sincerely,

Ron

Sergio Romano

Sergio Romano è uno storico, scrittore, giornalista e diplomatico italiano. E' stato Ambasciatore negli Stati Uniti.

On becoming Secretary General of the Italian Socialist Party, Craxi inherited an old-fashioned organization with a history very different to that of other European socialist parties. Immediately after the war, Italian Socialists had decided to remain aligned with the Communist Party, considering NATO to be an imperialist, war-oriented alliance designed to serve the United States and the European Community, to be a capitalist club whose objectives had little to do with the interests and aspirations of workers, while the French, Dutch and Belgian Socialist parties and the British Labour party were all pro-Atlantic and the Swedish Socialist party and the German Social Democrats of Schumacher were neutral, but clearly anti-Communist. The Belgians, French and Spanish believed in the originality and usefulness of the process of European integration and, indeed, Italy was the only European country whose main left wing party had had an international anti-Atlantic and anti-European programme right from the early 1950s.

Craxi's first aim was to prove that the Italian Socialist Party was not entirely dominated by the Communist Party, an objective he pursued by supporting dissent in satellite countries such as Czechoslovakia. The Italian Socialist Party thus became similar to the leading Social-Democratic parties of Western Europe, nevertheless remaining courageously autonomous in its actions, as Craxi attempted to prove that it was possible for European socialism to adopt credible foreign policies designed to answer the needs of the Old Continent. Craxi believed that it was necessary to be both pro-Atlantic and pro-European, although his Socialist foreign policy differed from that of the European Christian Democrats in its focus on developing countries, the Palestinian cause and the condemnation of Communist and Latin-American dictatorships. The result was a new kind of Mediterranean Socialism, an ideology whose acceptance was greatly facilitated by the simultaneous coming to power of four of central and southern Europe's most ambitious socialist leaders: Mitterrand in France, Gonzalez in Spain, Papandreu in Greece and Craxi in Italy.

Although this strategy obviously helped raise Craxi's visibility both in Europe and in Italy, the credibility of a foreign policy can only be measured by the results it generates and once Craxi came to government he could no longer limit himself to proclaiming ideals and enouncing principles. Indeed, the time had come to show that a Craxi-led government could be simultaneously pro-Atlantic, pro-European, pro-Palestinian, close to the democratic oppositions of Latin-American countries, aware of the importance of the United States in the Western alliance, a friend of the dissidents of Eastern Europe and aware of the need for a pragmatic relationship with the Soviet Union. Craxi also realized that he would not be able to succeed without convincing the United States that a Socialist-led government in Italy would be no less credible than a government headed by a Christian Democrat or a small central party leader such as Giovanni Spadolini. This was obviously the reason why he offered such little resistance to the installation of Cruise missiles in Sicily.

However the theory seemed to crack during the Achille Lauro crisis. Using the public sympathy he had accumulated in Palestine and the Arab world, Craxi was able to ensure the successful liberation of the ship and the whole event seemed to be heading to a happy conclusion until the discovery of the murder of an American tourist reopened the crisis, transforming it into a tug of war between Italy and the United States. Craxi's resistance to American pressure, brave handling of the crisis provoked by the Republican Party and ability to reestablish relations with the Reagan administration in New York scored him a double victory: his Palestinian policy had borne fruit and he had proved that Italy was willing to say no to America when its interests were at stake. However, I believe that the event was also important for another reason: it

showed that Ronald Reagan's America preferred the Socialist Craxi to a Christian Democrat Prime Minister. Indeed, the Republicans responsible for America's foreign policy in the 1970s and 1980s saw the Italy led by explicitly anti-Communist Craxi as a far more reliable ally than the previous country led by Christian Democrat governments which courted Moscow in order to tame the Italian Communist Party and dialogued with the Communists in order to show Moscow that Italy's pro-Atlanticism was different from that of its more belligerent allies.

The case of the Achille Lauro exploded at the start of the Gorbachev era. Craxi had been one of the first European leaders to meet the new Secretary General and had come away from that meeting with a positive impression. While other European leaders were diffident of Gorbachev's reform policy, Craxi believed that the new Soviet policy should be followed with an "open mind". Was he preparing for a new, different Soviet Union? Did he want Italian Socialists to be the first to take advantage of the opportunities offered by the new Soviet approach? Did he want to prove that Italian Socialists were ready to recognize change in the Communist camp? I hope that, one day, historians will find some kind of specific reflection on this question among Craxi's papers, although I do have some personal experience as far as this aspect of his foreign policy is concerned.

I was appointed to Moscow in the summer of 1985. When I went to Palazzo Chigi to speak to the Prime Minister prior to my departure, he asked me to invite Gorbachev to visit Italy. Craxi obviously attributed great importance to this visit and I duly forwarded Craxi's invitation to Gorbachev, Shevardnadze and their main collaborators. Gorbachev failed to answer while the others responded with courteous refusals. Thus, there was no such visit during Craxi's tenure. However, things changed drastically following the formation of the De Mita administration in 1988. De Mita and Gorbachev met in Moscow in October 1988 and Gorbachev and De Mita's successor, Giulio Andreotti, met in Rome in November of the following year. Although I do not know for certain why Gorbachev refused Craxi's invitation, I can take a malicious guess: the Italian Communist Party may well have convinced the Soviet Embassy in Rome not to satisfy the enemy Craxi's demands; or the Soviet leaders may have preferred not to deal with a Social Democratic party, a party which the Communist Party of the Soviet Union had never liked. Of course these are only malevolent suppositions, although Giulio Andreotti has since taught us that "to think the worst is often to think correctly". There remains however a curious historic paradox to be considered: how come the Republican Reagan liked Craxi better than the Communist Gorbachev?

Renato Ruggiero

Trained as an Ambassador, he was Minister of Foreign Trade in 1987, Director General of the Ministry of Foreign Affairs, Director General of the WTO and Minister of the Foreign Office in 2001.

Despite the passing of time, my recollections of Bettino Craxi have never faded. On the contrary, I would say that they have brightened and with them my desire to have an occasion such as this to be able to express what an honour it was to work with him.

As a professional diplomat I have never felt the need to qualify myself in political terms and thus I have never officially joined a political party. Despite this, as a citizen, I have always sympathized with European Socialism.

Nevertheless my relationship with Craxi was never based on political affiliation. The first time I met Craxi personally was in December 1983. I was posted in Brussels as Italy's Permanent Representative to the European Community. Craxi was about to participate in his first European Council meeting in Athens, having just been elected Prime Minister of Italy. The Athens meeting was expected to be a difficult test for a neophyte as the debate focused on such complex issues as institutional reform, the enlargement of the European Community to include Spain and Portugal and the discussion of two dossiers regarding the reform of the common agricultural policy and the European budget. Indeed, the agenda facing the heads of state and government of Europe included the many political and technical problems involved in establishing the principles for setting milk quotas with a view to limiting European Community surpluses.

A few days before the European Council meeting, Craxi called me to Rome in order to prepare him for his European debut.

I must admit it was not an experience I found easy, nevertheless I was able to appreciate various qualities in the man. Craxi kept both of us nailed to our desks for almost the whole day. His natural impatience and gruff tone dominated our examination of the European problems and he interrupted our work no more than 3 or 4 times (and then only to answer extremely urgent telephone calls). The rest of the day passed with him taking notes and grumbling about the prevalently technical nature of the problems we were facing. However his unflinching concentration as he examined the European dossiers offered me a great lesson in humility. Craxi saw it as his duty to prepare himself as well as possible to defend Italy's interests in the European framework. In my many years at various European institutions, I have never again seen such dedication.

Craxi's contribution to the Athens meeting was a personal success - even if the Council of Europe itself resulted in failure - and his speeches were warmly

accepted by the other European partners. Summarizing the failure of the Council of Europe to reach an agreement at the end of the meeting, I distinctly remember him telling the press that “the heads of state and government have not been able to clear the fence of milk and cheese which stands before them”.

[...]

The last episode to which I would like to refer is Prime Minister Craxi's meeting with President Reagan in New York in 1985 following the hijacking of the Achille Lauro. There had been many serious misunderstandings in the more dramatic moments of the terrorist attack on the Achille Lauro and the successive events which had led the terrorists to abandon the ship in order to be delivered to the Egyptian authorities. There were also moments of great tension at Sigonella and Ciampino. Relations between Washington and Rome were inevitably strained. Nevertheless, in both capital cities much work was done to try and mend the rents in the Italo-American relationship and resume the usual cordial understanding. Although this was the aim of Reagan and Craxi's meeting, a word too many could have easily hindered the resumption of normal relations for a very long time to come. The meeting was also attended by Italy's Minister of Foreign Affairs, Giulio Andreotti.

Reagan commenced the meeting by reminding the other participants that American public opinion had been strongly affected by the barbarous killing of an elderly, wheelchair bound, Jewish passenger of the Achille Lauro. American public opinion and the government of the United States thus considered it absolutely necessary to try and punish the terrorists. Unfortunately, the terrorists had escaped with the help of the Italian authorities.

Calmly but clearly, Craxi then presented his version of the facts, reminding the other members of the meeting that the Italian government had always ensured the safety of the lives of the American tourists on board the Achille Lauro and confirming that that was why they had involved the Egyptian President Mubarak in the episode: Mubarak convinced the terrorists to leave the Achille Lauro without committing other crimes or harming any other American citizens and the terrorists agreed to abandon the ship on the condition that they would be transferred to another Arab country for a fair trial. Unfortunately, although Mubarak had guaranteed the respect of the terrorists' condition, during the transfer, the Egyptian aircraft carrying the terrorists to Tunisia was intercepted by American Delta Force planes and forced to land at the Sigonella NATO base in Sicily. Craxi explained to Reagan that the Italian government had refused to deliver the terrorists to the American forces in order to save Mubarak's credibility in Palestine and in recognition of the human lives he had saved.

Reagan listened carefully without interrupting and then thanked Craxi for his words, agreeing that the Achille Lauro episode had highlighted the serious communications problems affecting both countries in this emergency situation. As far as I know, Bettino Craxi always viewed the United States with profound

friendship: his support of the installation of Euromissiles in Italy can certainly be seen as proof of this. However, even in the most difficult moments, he never supported anything he did not believe to be right.

My aim has been to shed new light on some of the most important events in the history of Italy and Europe as a whole, as well as on various aspects of transatlantic relations in the 1980s. I hope that I have managed to offer a contribution of truth regarding the international actions of Bettino Craxi.

Boris Biancheri

Italian ambassador to London, Washington and Tokyo and Secretary General of the Ministry of Foreign Affairs, since 1997, he has been Chairman of ANSA. He is also leader writer of *La Stampa* newspaper, a member of the Italy-USA Foundation, Chairman of the Institute of International Politics.

I am not an historian and have never had the chance to participate directly in Italian political life. As for Craxi's foreign policy, I experienced it exclusively as a member of the Ministry of Foreign Affairs, the arm of the government which implemented the Craxi government's policy but never worked directly with Craxi.

[...]

Unlike many Italian leaders, at least Craxi had foreign policy.

Excepting De Gasperi who belonged to a completely different era and governed an Italy which stood in a completely different position with respect to the rest of Europe, perhaps only Fanfani and Andreotti can be considered heads of government who were distinguished by their foreign policy. Indeed, both worked for many years in Ministry of Foreign Affairs and thus foreign policy naturally affected their general orientation and their government programmes.

Craxi never served as Minister of Foreign Affairs, yet he left his mark with a foreign policy which I believe is still grossly undervalued with respect to the truly determining effect it had in certain fields and for the way it differentiated and characterized the Italian political scenario as a whole.

[...]

Some points clearly originate directly from Bettino Craxi himself. These are the points which make Craxi's Italian foreign policy so different from the policies proposed by his predecessors and many of his successors.

The first of these points regards dissent. I believe that Bettino Craxi's position vis-à-vis the dissent of countries in Eastern Europe played a determining - fundamentally determining - role, ten or fourteen years later, in the collapse of the Soviet Union and the end of the regime.

Indeed, Craxi played almost the same role as Pope John Paul II in shaking up

the system and played it with perseverance and clarity throughout his political life, both before and during his time as Prime Minister.

The same is true as far as the Venice Biennial is concerned. At the time I was working in the General Secretariat of the Ministry of Foreign Affairs – the Minister was Mariano Rumor - and experienced the whole episode as an antagonist. The fact that an international event such as the Venice Biennial had focused on dissent produced several serious political counterattacks which it was obviously the responsibility of the Italian Ministry of Foreign Affairs to handle. I am certainly not the only one who remembers the frequency with which our ambassadors met the Soviet ambassador to Rome and other Soviet authorities when that highly original, totally unexpected and extremely provocative initiative was interrupted. Fortunately not for ever ...

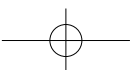
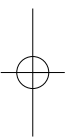
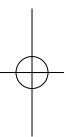


[...]

I believe Craxi's foreign policy brought together two fundamental elements – one ethical, the other national - in a way which has never been repeated in contemporary Italian history.

Indeed, combinations of these two elements are extremely rare.

The clearest expression of the ethical element in his foreign policy was his support of dissent, while the national element in his approach was best represented - I will not waste other words - by the Sigonella episode, although many other examples of national resoluteness and pride events could be mentioned. The combination of these two elements in Italian foreign policy is rare. Indeed the only time I have ever seen a similar combination in Europe was in De Gaulle, a man from a very different background and with a completely diverse ideology, but nevertheless a man who brought ethical and strongly national elements together in the same way as Bettino Craxi.



LA MIA VITA E' STATA UNA CORSA **(Eng)**

0000, Italia, 00', 35mm, colore

Regia	Paolo Pizzolante
Soggetto	Xxx
Sceneggiatura	Xxx
Dialoghi	Xxx
Fotografia	Xxx
Scenografia	Xxx
Costumi	Xxx
Montaggio	Xxx
Musica	Xxx
Cast Xxx (Xxx)	
Produzione	Xxx